



Working poor: ovunque le stesse facce

Un'analisi interregionale delle determinanti della povertà lavorativa e dei gruppi a rischio in Svizzera

Sintesi

La povertà lavorativa è un fenomeno presente in tutte le regioni del nostro Paese. Insorge in genere a seguito della concorrenza di più fattori che determinano situazioni di ingenti spese combinate a redditi da lavoro insufficienti. Dal Ticino a Zurigo, dal Lemano alla Svizzera orientale questi fattori sono: la dimensione della famiglia in cui si vive, il proprio livello formativo, le ore lavorate nel complesso dai vari membri della famiglia, il basso livello retributivo legato ad alcune particolari condizioni d'impiego e la nazionalità straniera.

In tutte le regioni del Paese i *working poor* si trovano soprattutto tra

chi vive in famiglie numerose, dove le entrate sono relativamente modeste (o perché si lavora relativamente poco o perché il salario orario è modesto); e questo è sovente il caso più per gli stranieri che per gli svizzeri. Ma il fenomeno non risparmia nemmeno famiglie di medie dimensioni, né persone con formazione secondaria, né economie domestiche che lavorano ben al di sopra di un tempo pieno.

Il Ticino è la realtà regionale più toccata dal fenomeno; a fronte di fattori che grosso modo sono gli stessi, una ragione risiede nel fatto che da noi le relazioni tra questi e la probabilità di cadere tra i *working poor* risultano in genere più marcate che nelle altre sei Grandi Regioni.



Fabio
B. Losa,
Ustat



Emiliano
Soldini,
DSAS-SUPSI

Introduzione

Quando le entrate di una famiglia non sono sufficienti per coprire i bisogni di base primari e secondari (v. riquadro) malgrado si fornisca un contributo significativo al processo produttivo in termini di ore lavorate, interviene la cosiddetta povertà lavorativa.

Non si tratta esclusivamente di un problema di bassi livelli retributivi, come mettono bene in evidenza Crettaz e Farine nel contributo che segue, bensì pure di entità delle spese famigliari e delle loro determinanti (dimensione e tipologia dell'economia domestica). La povertà lavorativa si materializza così all'incrocio tra società e mercato, tra famiglia e lavoro.

La salita alla ribalta della tematica a partire dagli anni '90 del secolo scorso è dai più messa in relazione con i profondi mutamenti che hanno interessato i sistemi produttivi ed il mercato del lavoro - globalizzazione, femminilizzazione del lavoro, precarizzazione ecc. - ai quali vanno aggiunte le grandi trasformazioni sociali, quali ad esempio la disgregazione dei modelli famigliari tradizionali, la riduzione delle nascite e l'invecchiamento della popolazione.

Per approntare le necessarie contromisure è fondamentale identificare le cause e i fattori di rischio della povertà lavorativa nel Paese. Ed è essenziale farlo in un'ottica regionale, da un lato per determinare se ha senso una politica d'intervento nazionale o se non sia più efficace agire sul piano regionale, dall'altro, per trarre dall'analisi comparata delle diverse situazioni ed esperienze regionali concrete piste di riflessione ed intervento.

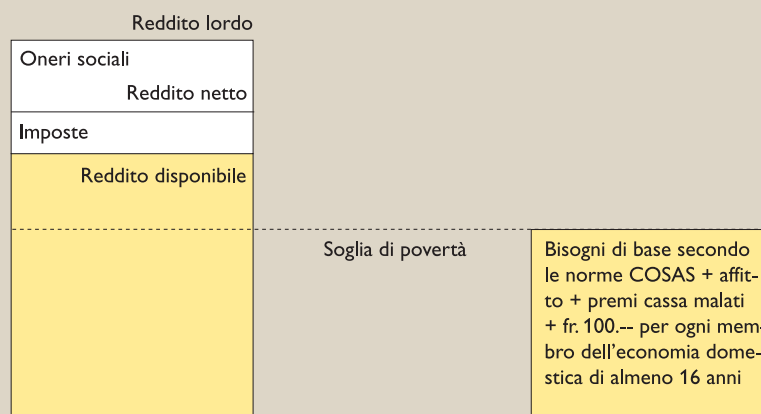
Dando seguito a *Working but poor* (Losa e Soldini 2006), lo studio alla base di questo contributo ha analizzato in termini comparativi la povertà lavorativa nelle sette Grandi Regioni del Paese. Due sono i quesiti di fondo: i fattori di rischio e i gruppi principalmente a rischio di povertà lavorativa sono ovunque gli stessi oppure emergono peculiarità importanti tra le regioni svizzere? I fattori di rischio giocano dappertutto lo stesso ruolo oppure si notano differenze significative?

Definizioni

L'Ufficio federale di statistica (UST) definisce *working poor* le persone di età compresa tra i 20 e i 59 anni che svolgono un'attività lavorativa remunerata e vivono in un'economia domestica povera.

Una persona è considerata occupata qualora nella settimana di riferimento dell'indagine abbia svolto almeno un'ora di attività remunerata. Oltre a ciò, la definizione adottata considera unicamente gli occupati che vivono in un'economia domestica la cui offerta totale di lavoro (somma dei tempi di lavoro dei suoi membri) sia pari o superiore a 36 ore settimanali, vale a dire equivalente ad almeno un posto a tempo pieno (90% o più della durata normale di lavoro)¹.

Per quanto concerne la soglia di povertà, il metodo di calcolo si fonda su un concetto di povertà (economica) assoluta, per cui sono considerate povere tutte quelle economie domestiche il cui reddito disponibile - reddito lordo dedotti gli oneri sociali e le imposte - è inferiore alle soglie minime fissate dalla Conferenza svizzera delle istituzioni d'azione sociale (COSAS). Tali soglie sono definite per tipologia di economia domestica e sono calcolate in modo da coprire i bisogni di base primari e secondari (cibo, vestiti, trasporto, comunicazione, energia, ecc.), le spese per un alloggio (valore medio cantonale), i premi della cassa malati (valore medio) e 100 franchi per ogni membro dell'economia domestica di almeno 16 anni. Nel caso di un nucleo familiare composto da una persona sola, la soglia di povertà per l'anno 2006 è fissata a 2.200 franchi mensili, mentre per una coppia con due bambini si situa a 4.640 franchi (medie nazionali). In figura è rappresentato il caso di un non *working poor*.



Fonte: UST, elaborazione Ustat.

¹ Concentrandosi sulle sole economie domestiche occupate a tempo pieno, si focalizza l'attenzione su quelle situazioni, personali e familiari, per le quali l'attività retribuita non rappresenta una condizione sufficiente a garantire un'esistenza al di sopra della soglia di povertà. Così facendo, si assume ovviamente una visione parziale. Vi è da supporre che la popolazione considerata risulti sottorappresentata in termini ad esempio di economie domestiche di una persona sola, di famiglie monoparentali e di famiglie che fanno stato di rapporti particolari con il mondo del lavoro.

«I fattori di rischio e i gruppi principalmente a rischio di povertà lavorativa sono gli stessi oppure emergono peculiarità importanti tra le regioni svizzere?»

I fattori di rischio

Quattro fattori principali...

Le analisi condotte - analisi logistica e alberi di classificazione (v. riquadro) - concordano nell'identificare i fattori più significativi, nel determinare la probabilità per una persona di appartenere alla categoria dei *working poor*, e nel dimostrare che questi sono gli stessi in tutte le sette Grandi Regioni del Paese. Si tratta dei seguenti quattro fattori:

- la dimensione dell'economia domestica in cui la persona vive;
- l'offerta di lavoro complessiva della sua famiglia (ore lavorate complessivamente

dai vari componenti dell'economia domestica);

- il suo livello formativo (specialmente se elementare)¹;
- la sua nazionalità.

Gli alberi, posizionandole ai primissimi livelli, confermano l'assoluta centralità di queste variabili. In aggiunta, dalla costruzione dell'albero stesso emergono indicazioni relative all'ordine d'importanza (v. figg. A e B):

- la dimensione dell'economia domestica emerge quale fattore di primo livello in quattro delle sette Grandi Regioni, mentre nelle altre tre - Svizzera orientale,

Svizzera nordoccidentale e Zurigo - al primo rango figura la formazione;

- l'offerta di lavoro familiare appare in tutte le Grandi Regioni dal secondo o terzo livello;
- la formazione, quando non è la prima variabile discriminante, appare solo nella Svizzera centrale e nell'Espèce Mittelland;
- la nazionalità è un fattore discriminante ai primi livelli in quattro Grandi Regioni su sette (Regione del Lemano, Svizzera orientale, Svizzera nordoccidentale e Ticino). A questo proposito è opportuno sottolineare che la nazionalità identifica una sottopopolazione, quella degli stra-

Dati e metodi

I dati analizzati in questo contributo sono il frutto dei calcoli realizzati dall'UST, sulla base delle definizioni e dei procedimenti adottati nell'apposita statistica, e dei dati originali provenienti dalla Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS). La RIFOS è un'indagine campionaria condotta dal 1991 a cadenza annuale nel corso dei mesi tra aprile e giugno presso la popolazione residente permanente di età uguale o superiore ai 15 anni. Dal 2002 la RIFOS fornisce dati rappresentativi a livello delle sette Grandi Regioni del Paese.

Il campione nel 2006 della statistica sulla povertà lavorativa contava 14.115 persone a livello nazionale, suddivise nei seguenti campioni regionali: Regione del Lemano (3.090), Altopiano centrale (2.577), Svizzera nordoccidentale (1.862), Zurigo (2.154), Svizzera orientale (1.764), Svizzera centrale (1.406) e Ticino (1.262). Le analisi sono condotte su dati riportati all'universo; nel caso del Ticino la popolazione complessiva degli occupati (tra 20 e 59 anni che vivono in un'economia domestica che lavora per almeno 36 ore la settimana) contava 62.705 persone, a Zurigo 328.096.

La regressione logistica è un metodo di analisi utile per stimare la probabilità che si verifichi un evento, inteso come variabile binaria, ossia come occorrenza o non occorrenza, nel nostro caso appartenenza o meno ai *working poor*. L'evento è messo in relazione ad una serie di fattori che si suppone abbiano un influsso sulla sua probabilità. La regressione logistica permette di determinare quali tra questi fattori influenzano effettivamente l'occorrenza del fenomeno. Il modello con le variabili significative può in seguito essere utilizzato per stimare l'effetto mar-

ginale medio in termini di probabilità relativo alla variazione di uno dei fattori esplicativi considerati. Nel nostro caso, si esaminano i legami tra la probabilità di essere *working poor* ed i predittori considerati.

Gli alberi di classificazione sono una sorta di analisi di classificazione (*cluster analysis*) asimmetrica, vale a dire in cui vi è una variabile dipendente e una serie di variabili indipendenti. L'analisi di segmentazione suddivide una popolazione iniziale in successivi sottogruppi, andando a formare un albero, i cui nodi rappresentano questi gruppi ai diversi stadi del processo di segmentazione, mentre i rami indicano le condizioni che hanno determinato le suddivisioni (Fabbris 1997). La classificazione dei casi avviene facendo riferimento al comportamento rispetto alla variabile dipendente (essere o meno *working poor*), mentre la definizione delle classi si basa sui fattori esplicativi. Da questa procedura iterativa, che ad ogni passo seleziona il fattore esplicativo che meglio è in grado di discriminare la popolazione esistente, si ottengono via via gruppi più omogenei della popolazione iniziale rispetto alla variabile dipendente. L'albero ottenuto può essere utilizzato quale regola predittiva per classificare nuovi casi (ad esempio nel caso della valutazione del rischio di un nuovo debitore da parte di una banca), oppure, come in questo caso, quale strumento di analisi esplorativa/descrittiva delle relazioni esistenti tra variabile risposta e fattori esplicativi (Losa, Origeni and Ritschard 2005; Fabbris 1997).

Per realizzare le analisi della presente ricerca è stato utilizzato il metodo CHAID (Kass 1980), nella sua versione più elaborata, che il pacchetto *AnswerTree* definisce CHAID esaustivo.

¹ La formazione intermedia emerge solo nei modelli logistici di quattro regioni.

«Quattro fattori di rischio principali, comuni a tutte le regioni del Paese.»



foto Ti-Press / Carlo Reguzzi

nieri, che sia in termini di spesa (in genere famiglie più numerose) che di reddito (formazione più bassa, impiego in posti e settori con retribuzioni più modeste, ecc.) risulta spesso più esposta al rischio di povertà lavorativa rispetto alla popolazione degli svizzeri. Proprio questo ruolo di comune denominatore condiziona la sua presenza negli alberi².

... e alcuni fattori singolari

Oltre ai fattori testé elencati, i modelli stimati contemplano altre variabili con una presenza più singolare, vale a dire legata a specifiche regioni del Paese. Nelle analisi logistiche, se si eccettua la sporadica comparsa del tipo di economia domestica e del genere³, si tratta di fattori che qualificano l'impiego professionale:

- gli anni di esperienza lavorativa (fattore che emerge nella Regione del Lemano, nell'Espace Mittelland e in Ticino);
- la durata di attività presso l'azienda attuale (Regione del Lemano);
- l'impiego quale lavoratore interinale (Espace Mittelland e Svizzera orientale),
- un'attività quale dipendente senza funzioni dirigenziali (Svizzera nordoccidentale e Zurigo);
- l'impiego ad orario variabile (Zurigo).

Visto l'elevato livello di correlazione tra di essi (interinali esclusi), questi ulteriori fattori mettono sostanzialmente in evidenza l'esistenza in Svizzera di un quinto tratto comu-

ne nel fenomeno della povertà lavorativa, legato alle condizioni retributive del posto di lavoro⁴.

Gli alberi di classificazione confermano la rilevanza di questi ulteriori fattori, posizionandoli solitamente dal terzo livello in poi; essi concorrono ad identificare sottogruppi di combinazioni dei quattro fattori principali⁵.

L'impatto sulla probabilità di appartenere ai lavoratori poveri

In tutte le regioni del Paese i fattori di rischio identificati mettono in evidenza relazioni con la probabilità di appartenere al gruppo dei *working poor* conformi alle attese. In dettaglio, le analisi permettono di conclu-

dere che ovunque nel nostro Paese la probabilità di essere un lavoratore povero risulta (*ceteris paribus*) più elevata:

- quando il numero di componenti dell'economia domestica è elevato; per dirla all'antica, più sono le bocche da sfamare, maggiore è la probabilità che il reddito familiare sia insufficiente;
- quando l'offerta di lavoro complessiva è ridotta: meno si lavora, meno busta paga si porta a casa e maggiore risulta il rischio di finire sotto la soglia di povertà;
- quando il livello formativo è basso, poiché i lavoratori meno formati sono di regola quelli che percepiscono i salari orari più modesti;
- quando la persona è di nazionalità straniera.

Per quanto attiene invece ai fattori singoli, il rischio di finire tra i *working poor* si accentua:

- quando la persona ha scarsa esperienza lavorativa, ha assunto da poco un impiego nell'attuale azienda, è impiegato con un contratto a durata determinata, non ha funzioni dirigenziali, o è impiegato quale interinale, per il legame che questi caratteri hanno con livelli retributivi modesti;
- quando non si vive da soli o si vive in famiglie monoparentali, o ancora quando si è donna.



foto Ti-Press / Francesca Agosta

² Quando si pongono soglie di arresto più restrittive e si considerano pertanto alberi meno estesi, la nazionalità emerge con più frequenza, in quanto sintetizza combinazioni di altri fattori. Quando invece si considerano soglie di arresto più blande e quindi si accettano alberi più estesi, la nazionalità lascia spesso il posto ai fattori elementari (formazione in primis).

³ Il tipo di economia domestica appare nella modalità "Persone sole" nella regione del Lemano e "Monoparentali" nell'Espace Mittelland, il genere a Zurigo.

⁴ L'emergenza di una variabile piuttosto che di un'altra è invece legata verosimilmente alle peculiarità regionali in termini di occorrenza delle singole modalità.

⁵ Proprio per la loro natura, gli alberi, se lasciati crescere liberamente, potrebbero al limite far emergere tutti i fattori esplicativi che si inseriscono nel modello. Tra i primi livelli emergono qua e là altri fattori che giocano un ruolo molto puntuale in un singolo ramo. Si tratta del genere, dell'età, dell'impiego in orari disagiati ecc.

1 Effetti marginali medi relativi alle stime logistiche nelle Grandi Regioni¹, nel 2006

	Regione del Lemano	Espace Mittelland	Svizzera nordoccidentale	Zurigo	Svizzera orientale	Svizzera centrale	Ticino
Dimensione ED	0,024	0,022	0,022	0,028	0,026	0,030	0,039
Offerta di lavoro dell'ED	-0,002	-0,001	-0,002	-0,002	-0,002	-0,002	-0,003
Formazione scolastica elementare	0,093	0,038	0,129	0,114	0,113	0,200	0,072
Formazione scolastica intermedia	0,052	...	0,062	0,052	...	0,102	...
Nazionalità svizzera	-0,043	-0,034	-0,035	-0,034	-0,028	-0,048	-0,054
Esperienza lavorativa inferiore a 3 anni	0,040	0,049	0,108
Durata dell'attività presso l'azienda inferiore a 1 anno	0,039
Lavoratore interinale	...	0,048	0,056
Dipendente senza funzioni dirigenziali	0,038	0,024
Orario variabile	-0,047
Famiglie monoparentali	...	0,088
Persone sole	-0,033
Sesso femminile	0,034

¹ Regione del Lemano: VD, VS, GE; Espace Mittelland: BE, FR, SO, NE, JU; Svizzera nordoccidentale: BS, BL, AG; Zurigo: ZH; Svizzera orientale: GL, SH, AR, AI, SG, GR, TG; Svizzera centrale: LU, UR, SZ, OW, NW, ZG; Ticino: TI.

Fonte: elaborazione Ustat su dati RIFOS, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel.

Le entità degli effetti marginali stimati per le regressioni logistiche regionali e quindi la forza della relazione tra i fattori di rischio e la probabilità di appartenere alla categoria dei *working poor* mettono invece in evidenza delle differenze tra le regioni del Paese, come evidenziano i risultati delle regressioni logistiche riportati nella tabella 1. Nel dettaglio risultano mediamente le seguenti relazioni:

- l'aumento della dimensione dell'economia domestica accresce il rischio di povertà lavorativa di 2,0 - 3,0 punti percentuali per ogni componente supplementare; solo in Ticino tale fattore si fa più elevato con un + 3,9;
- a partire dalle 36 ore complessive di lavoro (soglia minima considerata nella definizione di *working poor*) ogni ora in più di lavoro offerta dalla famiglia nel suo complesso comporta in tutte le regioni del Paese una riduzione della probabilità di cadere tra i *working poor* di 0,2 punti percentuali; uniche eccezioni sono il Ticino, dove il fattore di contrazione è di 0,3 punti, e l'Espace Mittelland dove è invece pari a 0,1. Un'economia domestica che decidesse di portare la sua offerta di lavoro da un tempo pieno ad un tempo pieno e mezzo (+ 20 ore settimanali), vedrebbe la probabilità di cadere in povertà lavora-

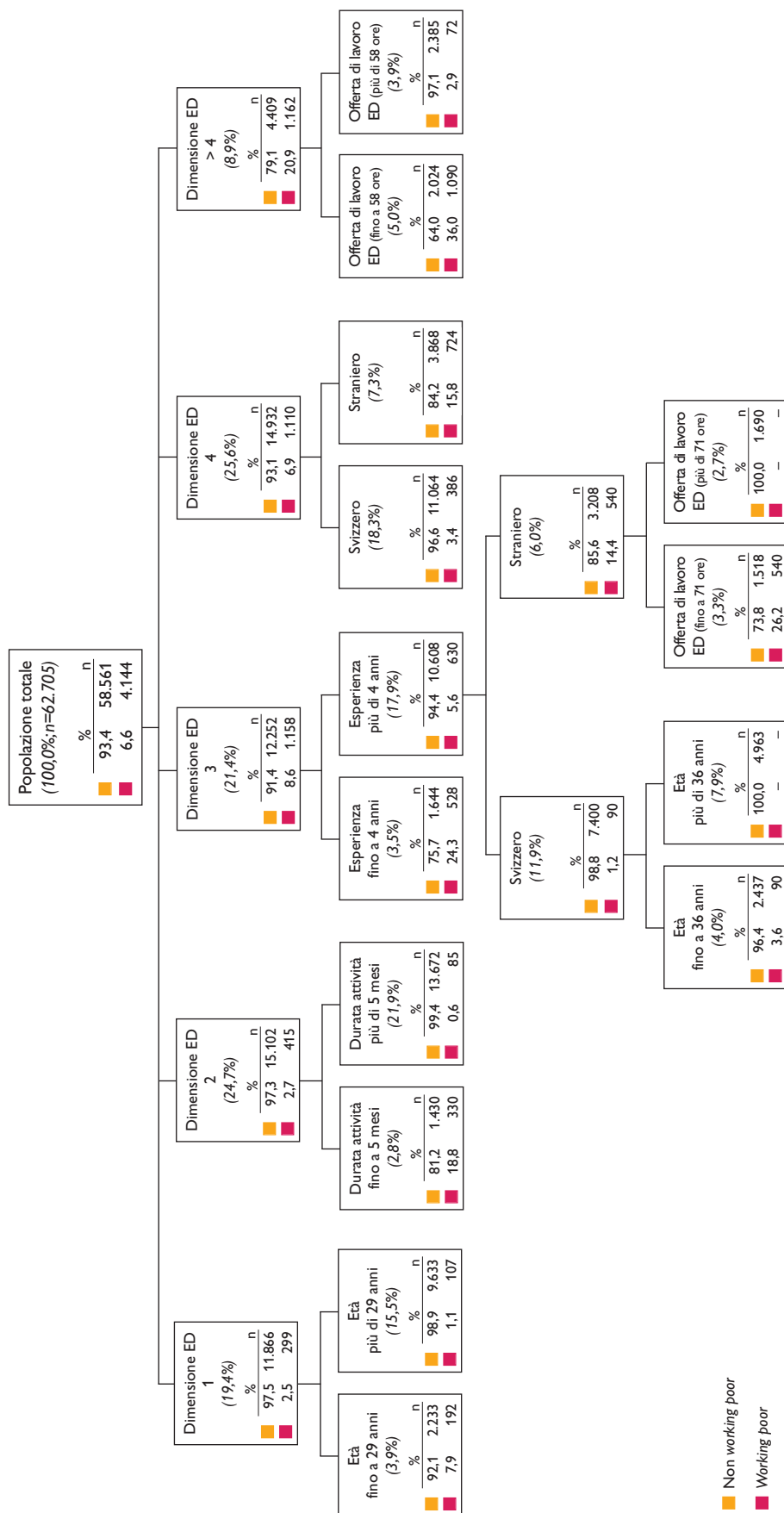
tiva ridursi mediamente da un minimo di 2,0 punti percentuali nell'Espace Mittelland ad un massimo di 5,9 in Ticino;

- il fatto di non disporre di una formazione intermedia o superiore condiziona sensibilmente il rischio di povertà lavorativa. Questo impatto varia però da regione a regione: nelle regioni latine o "più latine" - Espace Mittelland, Ticino e Regione del Lemano - l'aumento medio del rischio per coloro i quali dispongono solo di una formazione elementare rispetto agli altri è inferiore anche considerevolmente a 10 punti percentuali, differenza che invece viene superata anche di molto nelle restanti Grandi Regioni. Gli estremi di questo intervallo vanno dai 3,8 dell'Espace Mittelland ai 20,0 punti percentuali della Svizzera centrale. Anche la formazione intermedia ha un impatto sul rischio di povertà lavorativa, seppur inferiore al precedente e, come già accennato, significativo solo in quattro delle sette Grandi Regioni;
- in relazione alla nazionalità, il divario in termini di rischio tra svizzeri e stranieri è compreso tra il minimo di +2,8 punti percentuali per gli stranieri della Svizzera orientale e il massimo di +5,4 in Ticino;
- tra i fattori che compaiono solo in alcuni modelli regionali, il fatto di avere poca espe-

rienza lavorativa (inferiore a tre anni) aumenta il rischio di cadere tra i *working poor* di 4-5 punti percentuali nella regione del Lemano e nell'Espace Mittelland, di quasi 11 in Ticino;

- l'aumento medio del rischio di povertà lavorativa per i neoassunti (durata dell'attività presso l'azienda attuale inferiore a 1 anno) rispetto agli altri impiegati è stimato attorno ai 3,9 punti percentuali nella Regione del Lemano;
- nella Svizzera nordoccidentale e a Zurigo l'aumento medio del rischio di povertà lavorativa dovuto al fatto di appartenere alla categoria dei dipendenti senza funzioni dirigenziali si attesta a 2,4 punti percentuali a Zurigo e a 3,8 nella Svizzera nordoccidentale;
- il fatto di essere impiegato quale lavoratore interinale genera un aumento medio del rischio di povertà lavorativa rispetto a chi non lo è stimato attorno ai 5 punti percentuali nell'Espace Mittelland e nella Svizzera orientale;
- il fatto di vivere da soli riduce il rischio di povertà lavorativa rispetto a chi vive in altre tipologie di economie domestiche di 3,3 punti percentuali nella Regione del Lemano;
- infine, a Zurigo le donne appaiono più toccate dal fenomeno degli uomini per un fattore pari a 3,4 punti percentuali.

«Il divario in termini di rischio tra svizzeri e stranieri è compreso tra il minimo di +2,8 punti percentuali per gli stranieri della Svizzera orientale e il massimo di +5,4 in Ticino.»



Volendo sintetizzare questi risultati numerici, ci sembra di poter cogliere i seguenti punti essenziali:

- la dimensione dell'economia domestica e l'offerta di lavoro evidenziano relazioni con il rischio di povertà lavorativa molto simili in tutte le regioni del Paese, con la sola eccezione del Ticino con coefficienti più elevati⁶;
- la formazione è il fattore che fa emergere le più importanti differenze interregionali: gioca un ruolo decisamente minore in Ticino, nell'Espace Mittelland e, in parte, nella Regione del Lemano, al contrario di ciò che avviene nella parte tedesca del Paese;
- il fattore nazionalità assume un'importanza diversa tra le regioni del Paese.

I principali gruppi a rischio

Gli alberi consentono di analizzare e rappresentare in modo chiaro e trasparente i gruppi maggiormente a rischio di povertà lavorativa⁷. Per una questione di spazio vengono presentati solo gli alberi calcolati per il Ticino (v. fig. A) e per il canton Zurigo (v. fig. B).

In Ticino, l'albero mette in evidenza i seguenti gruppi:

- il gruppo in cui il fenomeno della povertà lavorativa incide maggiormente è quello delle famiglie con più di quattro componenti (primo ramo da destra): qui 1 persona su 5 è *working poor*; rapporto che sale addirittura ad 1 persona su 3 in famiglie che complessivamente lavorano meno di un tempo pieno e mezzo circa;
- nelle famiglie di quattro membri la povertà lavorativa emerge esclusivamente quando la persona è di nazionalità straniera;
- nelle economie domestiche più piccole il fenomeno è numericamente molto limitato ed incide in misura significativa solo quando connesso a situazioni d'impiego a modesta retribuzione (giovani, neoassunti, persone senza esperienza professionale);

⁶ Nel caso dell'offerta di lavoro familiare appare una relazione tra il coefficiente stimato e la distribuzione regionale: il coefficiente risulta più elevato laddove il monte ore medio lavorato è inferiore, come nel caso del Ticino. Per gli altri fattori vi è invece sostanziale indipendenza.

⁷ La dimensione dei campioni che sottostanno ai dati riportati nei nodi e nelle foglie degli alberi si fa più piccola mano a mano che si sviluppa l'albero; ciò comporta una minore attendibilità degli effettivi riportati, ma non della struttura dell'albero e dell'incidenza relativa del fenomeno tra i vari sottogruppi.

B Albero di classificazione sul fenomeno dei *working poor*, nel canton Zurigo, nel 2006

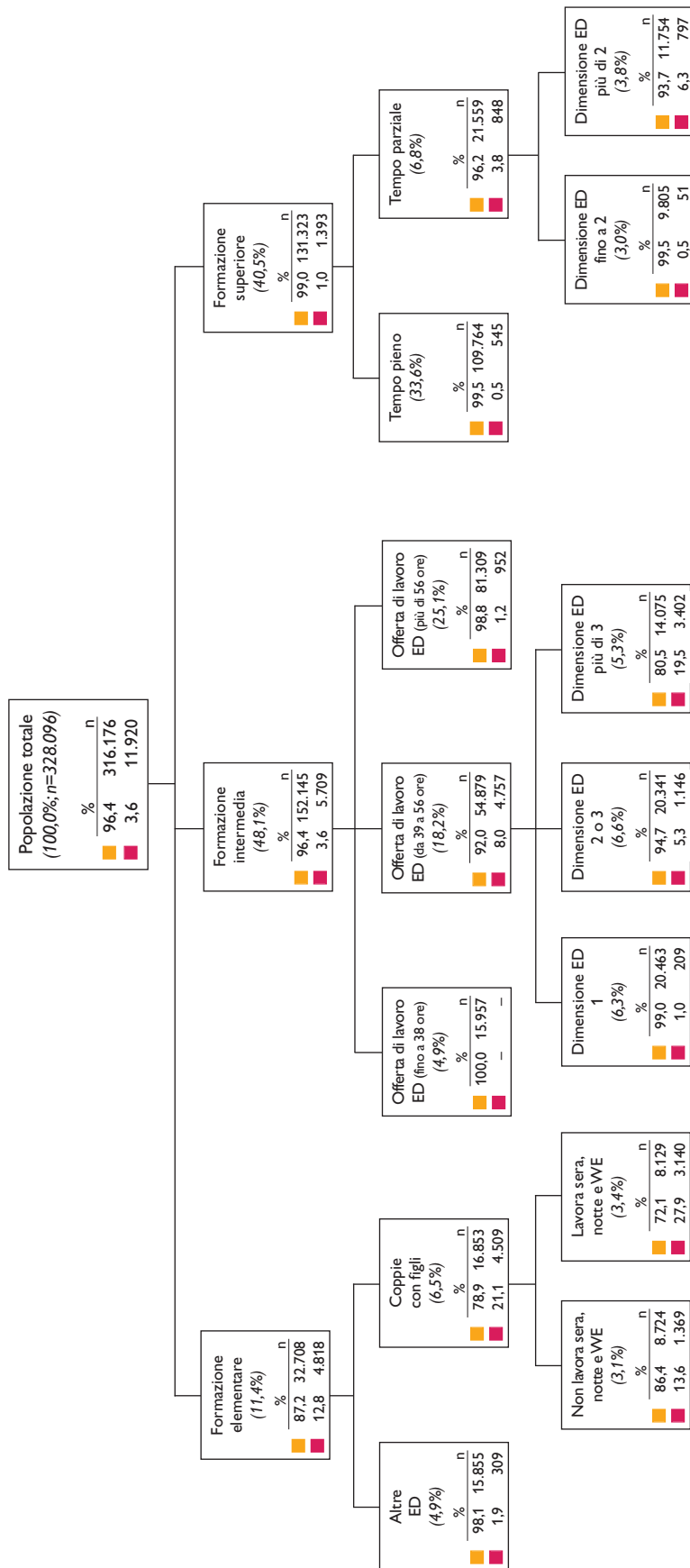
- un gruppo peculiare è infine quello di persone straniere con esperienza professionale che vivono in famiglie di sole tre persone; qui l'incidenza del fenomeno si fa particolarmente elevata quando il monte ore settimanale non supera le 71 ore.

A Zurigo la povertà lavorativa interessa soprattutto:

- persone di formazione elementare che vivono in coppie con figli (primo ramo a sinistra): qui il fenomeno tocca più di 1 persona su 5;
- le persone con formazione intermedia che vivono in famiglie numerose le quali complessivamente lavorano non più di un tempo e mezzo circa (58 ore), per una quota ancora una volta di 1 persona su 5.

Senza entrare nel dettaglio di tutti gli alberi regionali, ciò che emerge dall'analisi è che i gruppi particolarmente esposti alla povertà lavorativa sono grossomodo gli stessi in tutte le regioni del Paese. In sostanza:

- il fenomeno si annida principalmente tra le famiglie numerose (di 4 o più membri), dove assume proporzioni più ampie quando la persona di riferimento non ha proseguito gli studi oltre una formazione elementare e/o quando l'offerta di lavoro familiare non è molto elevata. Configurazioni queste che risultano essere più comuni alle famiglie straniere che non a quelle svizzere;
- nel caso di famiglie di ridotte dimensioni, il fenomeno è molto meno marcato ed emerge in corrispondenza di redditi da lavoro insufficienti, legati o ad un basso reddito orario dovuto a bassa formazione, scarsa esperienza, recente assunzione, oppure ad una insufficiente quantità di lavoro offerto dalla famiglia;
- il fenomeno appare qua e là anche quando il livello formativo è intermedio, se associato ad un'insufficiente mole di lavoro e/o a famiglie di dimensioni ragguardevoli.



Fonte: elaborazione Ustat su dati RIFOS, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel.

■ Non working poor
■ Working poor



foto Ti-Press / Gabriele Putzu



foto Ti-Press / Benedetto Galli



foto Ti-Press / Francesca Agosta

Conclusioni

I risultati delle analisi presentate in questo contributo permettono di concludere che le radici del fenomeno e le sue principali risultanze sono le stesse in tutte le regioni svizzere.

Ciò supporta la tesi della necessità di un'azione a livello federale, o perlomeno di una concertazione tra i Cantoni, per studiare ed elaborare misure d'intervento efficaci nel combattere il fenomeno. Misure che potrebbero andare da interventi nel campo della formazione (tra cui il riconoscimento dei titoli di studio degli immigrati), a misure a beneficio delle famiglie numerose, dall'incentivazione dell'offerta di lavoro femminile, attraverso misure di conciliazione tra famiglia e lavoro e di pari opportunità, alla garanzia di condizioni di lavoro che sappiano coniugare flessibilità del lavoro a sicurezza e stabilità occupazionali e retributive (Losa e Soldini 2006).

Tra tutte le similitudini appare comunque una singolarità non irrilevante ovvero quella del Ticino, che in molti casi si distingue dalle altre regioni per la forza con cui i fattori di rischio sono associati al fenomeno della povertà lavorativa. Questa particolarità, che contribuisce a generare il tasso di *working poor* più elevato tra le regioni del Paese (si veda il contributo seguente di Crettaz e Farine), richiama un approfondimento di analisi sulle cause. Tra le ipotesi si possono elencare a titolo certo non esaustivo gli aspetti culturali, che concorrono a spiegare la scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro, la maggior segmentazione del mercato del lavoro a sfavore della manodopera straniera, la scarsa permeabilità del mercato del lavoro che rende ardua l'entrata. ■

Bibliografia

- Fabbris L. (1997), *Statistica multivariata. Analisi esplorativa dei dati*. McGraw-Hill, Milano.
- Kass G.V. (1980), *An exploratory technique for investigating large quantities of categorical data*. *Applied Statistics*, 29 (2).
- Losa, F.B., E. Soldini (2006). *Working but poor in Ticino. Analisi statistica sulla base dei dati della Rilevazione sulle forze di lavoro del 2003. Aspetti statistici*. Ufficio di statistica del cantone Ticino, Bellinzona.
- Losa F.B., Origoni P., Ritschard G. (2005), *Usage non classificatoire d'arbres de classification: enseignements d'une analyse de la participation féminine à l'emploi en Suisse*, *Revue des Nouvelles Technologies de l'Information RNTI-E-3*, 7-18.
- Perozzi D. (2005), *Nuove forme di povertà: i working poor ticinesi nel 2003*, *DATI Statistiche e Società*, Trimestrale dell'Ufficio di statistica del Cantone Ticino, 2005-2, Bellinzona.

«Conclusioni: le radici del fenomeno e le sue principali risultanze sono le stesse in tutte le regioni svizzere.»